

IL **CORO SCATENATO** di Catania  
presenta

# Voglio un mondo arcobaleno!

Concerto vocale  
per la Festa  
della Repubblica

Sabato, 1 giugno 2019 - ore 19:00  
Auditorium "Giovanni Paolo II"  
Piazza Buglio, 17 - Mineo

**PROGRAMMA**



**Coro Scatenato**

**VOGLIO UN MONDO  
ARCOBALENO!**

## INDICE

Il Coro Scatenato .....	3
Comu ti pozzu scri' .....	4
Le dodici parole della verità .....	5
Sento il fischio del vapore .....	6
Son la mondina .....	7
Addije, addije amore .....	8
Sei bella negli occhi .....	9
Pietà l'è morta .....	11
Le chant des Partisans .....	12
Una canción .....	14
Die Moorsoldaten - Canto di deportati .....	16
No potho reposare .....	18
La cuda, qualchi vota, si fa testa .....	20
Filastrocca quantocosta .....	22

## IL CORO SCATENATO

Il **Coro Scatenato** nasce a Catania all'inizio del 2018 con l'obiettivo di fare conoscere il canto sociale – soprattutto italiano, ma anche di altri popoli del mondo – in tutta la sua bellezza e complessità.

Il canto sociale, per sua natura, è legato alla Storia; potrebbe essere definito come un ponte tra lo studio della storia e la bellezza, cioè come la trasformazione di un evento storico in espressione artistica.

Forse non a caso il Coro nasce in un momento in cui lo studio della Storia riceve attacchi di inaudita violenta ignoranza, culminanti nella scomparsa della traccia di Storia dagli esami di maturità. Il Coro Scatenato vuole così intervenire nella battaglia culturale dei nostri giorni.

Il Coro Scatenato è diretto da Costanza Paternò.

Il **repertorio** del coro è quanto mai vario: dai canti di lavoro – specialmente dell'Ottocento siciliano – ai canti contro le guerre sia del Novecento che dei secoli passati; dai canti d'amore – che in determinati contesti possono rivestire un palese valore sociale – ai canti anarchici del XIX secolo; dai canti di lotta del nostro popolo ai canti della Resistenza, italiani certo, ma anche spagnoli, francesi, tedeschi. Dai canti storici del patrimonio culturale italiano ai nuovi canti che vogliono rinverdire una tradizione di impegno sociale, intrecciando i cori delle mondine delle risaie piemontesi ai canti strazianti dei minatori siciliani, ai canti dei deportati dei lager nazisti, ai canti della Liberazione.



### **Direttore**

Costanza Paternò

### **Coristi:**

Daniela Cristaldi  
Franco De Grazia  
Gianni Famoso  
Francesco Giuffrida  
Michele Imbergamo  
Raffaella Lo Schiavo  
Laura Mancuso Prizzitano  
Rita Mavilia  
Gisella Napoli  
Vivien Nevi  
Costanza Paternò  
Arturo Pellegrino  
Franca Scardilli  
Giorgio Sciotto  
Giovanni Torrisi  
Gaia Vertillo

### **Ricerche storiche**

Francesco Giuffrida

## COMU TI POZZU SCRÌ' (Ciatitta)

*Canto corale raccolto a Malvagna (Me) che affronta scherzosamente il problema dell'analfabetismo. I sei endecasillabi che lo compongono vengono dilatati con l'interruzione del verso alla sesta sillaba, la ripetizione, l'inserimento di un elemento estraneo uguale per tutti i versi, per arrivare infine a cantare l'endecasillabo completo. Il modulo musicale veniva usato (e forse viene ancora usato) per creare nuove canzoni di argomenti vari.*

Comu ti pozzu scri'  
Comu ti pozzu scri'  
Mariuledda Mariulà  
Comu ti pozzu scriviri, ciatitta  
Comu ti pozzu scriviri, ciatitta

Sennu ca iu di littra non ni sacciu

Ora vaiu a la scola e mi la 'nsignu

La prima littra ti la mannu a tia

Dda intra ci scrivemu du palori

Lu to' cori e lu miu 'ncatinati

## LE DODICI PAROLE DELLA VERITÀ

*Versione piemontese di un canto di matrice celtica diffuso poi in tutta Europa; la sua funzione principale era quella di insegnare a ‘far di conto’ a piccoli e grandi.*

Ma 'l prim ch'a l'è stait al mund  
l'è stait nost car Signur  
Dui : la lüna e 'l sul  
Tre: tre re Magi  
Quattro: quattro evangelisti  
Cinque: cinq piaghe del Signur  
Sei: ses gai ch'a cant in Galilea  
Sette: sette sacramenti  
Otto: otto corpi santi  
Nove: nove porte di Roma  
Dieci: dieci comandamenti  
Undici: undici stelle del sogno  
Dodici: dodici apostoli

---

*Ma il primo che è stato al mondo  
è stato il nostro caro Signore;  
due la luna e il sole;  
tre re Magi;  
quattro evangelisti;  
cinque piaghe del Signore;  
sei galli che cantano in Galilea;  
sette sacramenti;  
otto corpi santi;  
nove porte di Roma;  
dieci comandamenti;  
undici stelle del sogno;  
dodici apostoli.*

## SENTO IL FISCHIO DEL VAPORE

*Dal repertorio di Giovanna Daffini, una canzone contro la guerra; non sappiamo se la partenza per l'Albania di cui parla il canto si riferisca alla prima avventura italiana nel 1915-18 o all'invasione fascista del 1939*

Sento il fischio del vapore,  
l'è il mio amore che 'l va via.  
Sento il fischio del vapore,  
l'è il mio amore che 'l va via,  
e l'è partito per l'Albania,  
chissà quando ritornerà!  
e l'è partito per l'Albania,  
chissà quando ritornerà!

Ritornerà sta primavera  
con la spada insanguinata;  
e se mi trova già maritata,  
oh che pena, oh che dolor!

Oh che pena, oh che dolore,  
che brutta bestia è mai l'amore!  
Starò piuttosto senza mangiare,  
ma l'amore lo voglio far.

Lo voglio far mattina e sera  
finché vien la primavera;  
la primavera è ritornata,  
ma il mio amore m'ha abandonà.

M' han rinchiuso in un convento  
e han tagliato i miei capelli;  
ed eran biondi e ricci e belli,  
han tagliato le mie beltà.



**SON LA MONDINA**  
(Piero Besate, 1950)

*Le parole di un sindacalista della CGIL riportano fedelmente la storia, le lotte, gli ideali di una delle categorie più combattive del secondo dopoguerra e degli anni della ricostruzione: le lavoratrici delle risaie, le mondine.*

Son la mondina, son la sfruttata,  
son la proletaria che giammai tremò:  
mi hanno uccisa, incatenata,  
carcere e violenza, nulla mi fermò,

Coi nostri corpi sulle rotaie,  
noi abbiam fermato i nostri sfruttator;  
c'è tanto fango nelle risaie,  
ma non porta macchia il simbol del lavor,

Questa bandiera gloriosa e bella  
noi l'abbiam raccolta e la portiam più in su  
dal Vercellese a Molinella,  
alla testa della nostra gioventù.

E se il padrone vuol far la guerra,  
tutte unite insieme noi lo fermerem:  
vogliam la pace sulla terra  
e più forti dei cannoni noi sarem.

E lotteremo per il lavoro,  
per la pace, il pane, per la libertà,  
e costruiremo un mondo nuovo  
di giustizia e di vera civiltà.

## ADDIJE, ADDIJE AMORE

*Canto tradizionale delle raccoglitrice di olive della zona della Maiella, in Abruzzo, nato all'inizio del secolo scorso. Ha avuto anche una funzione di denuncia dell'abbandono per emigrazione delle campagne abruzzesi.*

Nebbi' a la valle nebbi' a la muntagne,  
ne le campagne nin ce sta nesciune.  
Addije, addije amore,  
casch'e se coije...  
l'alive casca e all'albere li foije.

Casche l'alive e casche la ginestre,  
casche l'alive e li frunne 'e ginestre.  
Addije, addije amore,  
casch'e se coije...  
l'alive casca e all'albere li foije.

—

*Nebbia alla valle e nebbia alla montagna,  
nella campagna non c'è nessuno.  
Addio addio amore,  
casca e si raccoglie...  
l'oliva casca e all'albero le foglie.*

*Casca l'oliva e casca la ginestra,  
casca l'oliva e le fronde delle ginestre.  
Addio addio amore,  
casca e si raccoglie...  
l'oliva casca e all'albero le foglie.*

## SEI BELLA NEGLI OCCHI (Anonimo)

*Canto, probabilmente d'autore, diffuso già dall'Ottocento in Lazio e nelle Marche; è un canto di separazione, per emigrazione o per guerra, anche se l'ultima strofa potrebbe far propendere per la seconda ipotesi.*

Sei bella negli occhi  
sei bella nel cuore  
sei tutto un amore  
sei nata per me

Ah no no non pianger  
coraggio ben mio  
quest'ultimo addio  
ricevi da me

Ti vedo se veglio  
se dormo ti vedo  
e viver non credo  
diviso da te

Ah no no non pianger  
coraggio ben mio  
quest'ultimo addio  
ricevi da me

Sei bella nel riso  
nel pianto sei bella  
ah barbara stella  
mi parte da te

Ah no no non pianger  
coraggio ben mio  
quest'ultimo addio  
ricevi da me

Ma s'io da te parto  
qui resto con l'alma  
tu gioia tu calma  
sei solo per me

Ah no no non pianger  
coraggio ben mio  
quest'ultimo addio  
ricevi da me

Sei bella e vagando  
per rive straniere  
sarò col pensiero  
per sempre con te

Ah no no non pianger  
coraggio ben mio  
quest'ultimo addio  
ricevi da me

Tu pensa che fede  
ti do in questo giorno  
che s'io non ritorno  
son morto per te

Ah no no non pianger  
coraggio ben mio  
quest'ultimo addio  
ricevi da me

**PIETÀ L'È MORTA**  
(Nuto Revelli – 1944)

*Questa canzone – qui in versione ridotta – fu composta da Benvenuto Revelli, alpino in Russia (lascerà l'esercito col grado di maggiore), e poi Partigiano in Piemonte e in Francia.*

Lassù sulle montagne  
bandiera nera  
è morto un Partigiano  
nel far la guerra

È morto un Partigiano  
nel far la guerra  
un altro italiano  
va sotto terra

Ma prima di morire  
ha ancor pregato  
che Dio maledica  
quell'alleato

Tedeschi traditori  
l'alpino è morto  
ma un altro combattente  
oggi è risorto

Combatte il partigiano  
la sua battaglia  
tedeschi e fascisti  
fuori d'Italia

Tedeschi e fascisti  
fuori d'Italia!  
Gridiamo a tutta forza  
“Pietà l'è morta!”

## LE CHANT DES PARTISANS

(Maurice Druon e Joseph Kessel – Anna Marly - 1943)

*Publicata nel n. 1 dei Cahiers de Libération del settembre 1943, nella Francia occupata dai nazisti, divenne in brevissimo tempo l'inno della Resistenza francese.*

Ami, entends-tu le vol noir des corbeaux sur nos plaines?  
Ami, entends-tu les cris sourds du pays qu'on enchaîne?  
Ohé, partisans, ouvriers et paysans, c'est l'alarme.  
Ce soir l'ennemi connaîtra le prix du sang et les larmes.

Montez de la mine, descendez des collines, camarades!  
Sortez de la paille les fusils, la mitraille, les grenades.  
Ohé, les tueurs, à la balle et au couteau, tuez vite!  
Ohé, saboteur, attention à ton fardeau: dynamite...

C'est nous qui brisons les barreaux des prisons pour nos frères.  
La haine à nos trousses et la faim qui nous pousse la misère.  
Il y a des pays où les gens au creux de lits font des rêves.  
Ici, nous, vois-tu, nous on marche et nous on tue, nous on crève.

Ici chacun sait ce qu'il veut, ce qu'il fait quand il passe.  
Ami, si tu tombes un ami sort de l'ombre à ta place.  
Demain du sang noir sèchera au grand soleil sur les routes.  
Chantez (sifflez), compagnons, dans la nuit la Liberté nous écoute.

*Amico, lo senti il nero volo dei corvi sulle nostre pianure?  
Amico, le senti le grida sorde del paese che è incatenato?  
Ohé, partigiani, operai, contadini, è l'allarme.  
Stasera il nemico conoscerà il prezzo del sangue e delle lacrime.*

*Salite dalla miniera, scendete dalle colline, compagni!  
Fuori dalla paglia i fucili, la mitraglia, le granate .  
Ohé, combattenti, col fuoco, col coltello, colpitem!  
Ohé, sabotatore, attento al tuo carico: dinamite...*

*Siamo noi che spezziamo le sbarre delle prigioni per i nostri fratelli  
Con l'odio in bisaccia e la fame che ci spinge e la miseria.  
Ci sono Paesi dove la gente sogna nel proprio letto.  
Qui, lo vedi, noi si marcia, si uccide e si crepa.*

*Qui ognuno sa quel che vuole e che fa quando agisce.  
Amico, se cadi un amico esce dall'ombra al tuo posto.  
Domani, nero sangue seccherà al sole vivo sulle strade.  
Cantate (fischiate), compagni, nella notte la Libertà ci ascolta.*

**UNA CANCIÓN**  
(Jesús López Pacheco – 1958)

*Canzone della Nuova Resistenza spagnola contro il regime di Francisco Franco*

Una canción,  
una canción,  
llena las calles  
de la ciudad.

Canta el martillo,  
canta el motor,  
ya canta el brazo  
trabajador.

Las herramientas  
tienen cantar  
lo canta el hombre  
al trabajar.

Todas las manos  
se van a alzar,  
un solo puño  
las unirá

¡Pueblo de España  
ponte a cantar!  
¡Pueblo que canta  
no morirá!



*Una canzone  
una canzone  
riempie le strade  
della città.*

*Canta il martello  
canta il motore  
già canta il braccio  
mentre lavora*

*Gli utensili  
hanno un canto  
lo canta l'uomo  
al lavoro.*

*Tutte le mani  
si alzeranno  
un solo pugno  
le unirà*

*Popolo di Spagna  
mettiti a cantare!  
Popolo che canta  
non morirà!*

## DIE MOORSOLDATEN - CANTO DI DEPORTATI

(J. Esser – W. Langhoff – R. Goguel)

*Il canto nasce nel campo 'di lavoro' di Borgemoor, creato per i 'sobillatori' a poche settimane (marzo 1933) dalla presa del potere da parte del nazismo. Vietati tutti i canti di lotta politica e sindacale, i deportati crearono il canto che li accompagnava al lavoro nelle paludi; venne eseguito nel campo già nell'estate del 1933 e subito vietato. Ma il canto – tradotto in tutte le lingue d'Europa – si propagò praticamente per tutti i lager e le carceri naziste. La versione italiana ci viene dal campo femminile di lavoro di Ravensbruck, portato in Italia dalla deportata Maria Montuoro.*

Fosco è il cielo sul lividore  
di paludi senza fin  
tutto intorno è già morto o muore  
per dar "gloria" agli aguzzin.

Sul suolo desolato  
con ritmo disperato,  
zappiam!

Una rete spinosa serra  
il deserto in cui moriam  
non un fiore su questa terra,  
non un trillo in cielo udiam!

Sul suolo desolato  
con ritmo disperato,  
zappiam!

Suon di passi, di spari e schianti,  
sentinelle notte e dì;  
colpi, grida, lamenti e pianti  
e la forca a chi fuggì.

Sul suolo desolato

con ritmo disperato,  
zappiam!

Pure un giorno la sospirata  
primavera tornerà  
libertà libertà dorata  
nessun più ci toglierà.

Dai campi del dolore  
risorgerà l'amore  
doman!

## NO POTHO REPOSARE (Salvatore Sini – Giuseppe Rachel)

*Sono quattro strofe di un poema di diciotto (A Diosa di nove strofe e A Dioso, la risposta, di altre nove) composto dall'avvocato nuorese S. Sini a cominciare dal 1915 e musicate dal compositore G. Rachel, nel 1921. Il canto è entrato nella tradizione popolare sarda. Diosa viene dallo spagnolo e vuol dire dea.*

Non potho reposare amore, coro,  
pensende a tie so donzi momentu;  
no istes in tristura, prenda 'e oro,  
nè in dispiaghère o pensamentu.  
T'assicuro ch'a tie solu bramo,  
ca t'amo forte, t'amo, t'amo, t'amo.

Ses su sole ch'illuminat a mie,  
chi m'esaltat su coro e i sa mente;  
lizu vroridu, candidu che nie,  
semper in coro meu ses presente.  
Amore, meu amore, meu amore,  
vive senz'amargura nè dolore.

Si m'esseret possibile d'anghèlu  
d'ispiritu invisibile piccavo  
sas formas, e furavo dae chelu  
su sole, sos isteddos e formavo  
unu mundu bellissimu pro tene  
pro poder dispensare cada bene.

Non potho biver, no, senz'amargura,  
luntanu dae tene amadu coro.  
A nudda vale sa bella natura  
si no est accurzu su caru tesoro  
pro mi dare cossolu e recreu  
coro, Diosa amada prus de Deu.

*Non posso riposare amore, cuore,  
pensando solo a te ogni momento;  
non essere triste, gioiello d'oro  
né dispiaciuta o pensierosa.  
T'assicuro che te solo bramo  
e t'amo forte e t'amo e t'amo.*

*Sei il sole che mi illumina,  
che mi esalta il cuore e la mente;  
giglio fiorito, candido come neve,  
sempre nel mio cuore sarai presente.  
Amore, mio amore, mio amore  
vivi senza tristezza né dolore.*

*Se mi fosse possibile d'un angelo  
di spirito invisibile prenderei  
le forme, e ruberei dal cielo  
il sole, le stelle e formerei  
un mondo bellissimo per te  
per poterti donare ogni bene.*

*Non posso vivere senza amarezza,  
lontano da te amato cuore.  
A niente vale la bella natura  
se non c'è accanto il caro tesoro  
per darmi consolazione e conforto,  
cuore, Diosa, amata più di Dio.*

## LA CUDA, QUALCHI VOTA, SI FA TESTA

(F. Giuffrida – G. Famoso)

*Composta nel 2010 in occasione di uno spettacolo sul 150° dello sbarco dei Mille, utilizzando proverbi, frasi idiomatiche, modi di dire usati in Sicilia intorno al 1860.*

Vistu ca 'nta la casa dô mischinu  
cu arriva arriva cumanna e fa festa  
ccu angherii e supprusi di cuntinu ...  
la cuda qualchi vota si fa testa

Vistu c'avemu st'amaru distinu  
di faticari e po' nenti n'arresta  
sempri aspittannu l'aiutu divinu ...  
la cuda qualchi vota si fa testa

Vistu c'amu arristari all'abbuccuni  
sutta lu sulì e sutta la timpesta  
e c'è cu mancia e vivi all'ammucciuni ...  
la cuda qualchi vota si fa testa

Vistu ca 'a terra fussi 'i cu la zappa  
scrivi 'u nutaru ccu la manu lesta  
cussì si nni 'mpussessa cu havi cappa ...  
la cuda qualchi vota si fa testa

Vistu ca forti 'ncarca lu baruni  
e 'a nostra vita ni l'attassa e 'mpesta  
e la putenza caca a la ragioni ...  
la cuda qualchi vota si fa testa

Vistu ca ni mannati sbirri e vai  
ppi supirchiari cu è persona onesta  
e abbentu non putemu aviri mai...  
la cuda qualchi vota si fa testa

*Visto che nella casa del poveretto  
chiunque arriva comanda e fa quel che vuole  
con angherie e continui soprusi,  
la coda qualche volta si fa testa.*

*Visto che abbiamo questo amaro destino  
di faticare e poi non ci resta niente  
sempre aspettando l'aiuto divino,  
la coda qualche volta si fa testa.*

*Visto che dobbiamo restare chini  
sotto il sole e sotto la tempesta  
e c'è chi mangia e beve di nascosto,  
la coda qualche volta si fa testa.*

*Visto che la terra sarebbe di chi la zappa  
scrive il notaio con la mano lesta  
così se ne impossessa chi porta il mantello (il ricco),  
la coda qualche volta si fa testa.*

*Visto che il barone ci sfrutta  
e avvelena la nostra vita  
e il potente mette a tacere la ragione,  
la coda qualche volta si fa testa.*

*Visto che ci mandate sbirri e guai  
per sopraffare chi è persona onesta  
e non possiamo mai avere pace,  
la coda qualche volta si fa testa.*

**FILASTROCCA QUANTOCOSTA**  
(F. Giuffrida – G. Famoso 1980)

Ho chiesto al mio papà  
quanto costa una bomba  
piccolina ad ananasso  
come quelle che usa Rambo  
e mio papà che porta la lente  
che sa fare i calcoli a mente  
mi ha risposto così:  
“Una bomba ad ananasso  
che si lancia come un sasso  
costa il cibo di sei bambini  
per sei giorni più gli spuntini”

Ho chiesto alla mia mamma  
quanto può costare un mitra  
uno che spara da solo  
che ti balla tra le dita  
e la mia mamma che non ha la lente  
che di conti anche lei se ne intende  
mi ha risposto così:  
“Ecco! Un mitra americano  
che scoppietta nella mano  
costa il riso di cento indiane  
per mangiare due settimane”

Ho chiesto anche allo zio  
cosa vale un carro armato  
che spara avanti spara dietro  
può sparare anche di lato  
e mio zio persona istruita  
ha fatto i conti con tutte le dita  
e ha risposto così:  
“Un potente carro armato



con molleggio e cingolato  
ruba l'acqua - stanne certo -  
ai bambini del deserto”

Ho chiesto a mio cugino  
quanto costa un cannone  
che preciso da lontano  
può colpire un calabrone  
e mio cugino ch'è disoccupato  
che non vuole fare il soldato  
mi ha risposto così:  
“Un cannone col mirino  
può colpire un moscerino  
costa quanto nove scuole  
mille case e un ospedale”

Ho chiesto a mio fratello  
quanto costa un'atomica  
non importa chi l'ha fatta  
se la Russia o l'America  
e mio fratello che gioca al pallone  
e che studia e suona il trombone  
mi ha risposto così:  
“Un'atomica è costosa  
vale il prezzo di ogni cosa  
un miliardo ogni secondo  
costa quanto tutto il mondo”

Ho detto al mio papà  
che la guerra costa assai  
la paghiamo in ogni caso  
anche se non scoppia mai  
missili, bombe e carri armati  
non importa che vengano usati  
di già uccidono senza uno sparo  
questo è il costo ed è troppo caro

e ho deciso così:

“Voglio un mondo di fratelli  
tutti sazi tutti belli  
nero giallo bianco rosso  
e cantare a più non posso  
bianco nero rosso giallo  
tutti quanti un solo ballo  
girotondo senza freno  
voglio un mondo arcobaleno”



**Direttore**

Costanza Paternò

**Coristi**

Daniela Cristaldi  
 Franco De Grazia  
 Gianni Famoso  
 Francesco Giuffrida  
 Michele Imbergamo  
 Raffaella Lo Schiavo  
 Laura Mancuso Prizzitano  
 Rita Mavilia  
 Gisella Napoli  
 Vivien Nevi  
 Costanza Paternò  
 Arturo Pellegrino  
 Franca Scardilli  
 Giorgio Sciotto  
 Giovanni Torrisi  
 Gaia Vertillo

**Ricerche storiche**

Francesco Giuffrida



**Comune  
di Mineo**

**Programma**

Comu ti pozzu scrì  
 Le dodici parole della verità  
 Sento il fischio del vapore  
 Son la mondina  
 Addije, addije amore  
 Sei bella negli occhi  
 Pietà l'è morta  
 Le chant des Partisans  
 Una canción  
 Die Moorsoldaten  
 No potho reposare  
 La cuda, qualchi vota...  
 Filastrocca quantocosta